

ex libris

«È arrivato il momento» disse il Tricheco di Alice. Forse c'è una piccola dea lassù, nel cielo, che si sta preparando per noi. Un altro mondo non è solo possibile: la dea è già in viaggio. Forse molti di noi non saranno qui ad accoglierla, ma in una giornata tranquilla, se rimango in ascolto, riesco a sentire il suo respiro.

Arundhaty Roy, «Guida all'impero per la gente comune»

parole e musica

DAL CAMPUS ALL'UNIVERSO: LA PARABOLA DEI R.E.M.

Piero Santi

Erano i primi anni '80, gli anni del riflusso selvaggio, del ritrovato disimpegno collettivo, dell'edonismo sfrenato. Gli ideali e le aspettative create dalla controcultura nei due precedenti decenni si stavano miseramente sfaldando lasciando completo spazio allo yuppismo avido e rampante supportato, a livello governativo, da disseminate politiche sociali. Dalle ceneri del punk era nato un altrettanto stimolante e creativo movimento: la new wave. Ben presto, però, il grosso della scena si imboldì, spostando il baricentro del proprio interesse musicale verso un'elettronica melliflua e patinata. Usata in dosi massicce per realizzare inconsistenti quanto immediati successi da classifica, diventerà l'acclamata colonna sonora ufficiale di quegli anni. In questo desolato scenario internazionale inizieranno a frequentarsi ad

Athens, tranquilla cittadina universitaria della Georgia, Peter Buck (estrovo e simpatico, commesso in un negozio di dischi, onnivoro ascoltatore e profondo conoscitore della storia del pop) e Michael Stipe (un po' eccentrico e molto riservato, iscritto alla Facoltà di Arte, con una passione totalizzante a senso unico: Patti Smith). Il primo diventerà il responsabile principale dei suoni mentre il secondo lo sarà in assoluto delle parole quando, assieme al bassista Mike Mills e il batterista Bill Berry, decideranno di fondare una band scegliendo un nome molto particolare e certo non di tendenza rispetto a quelli che circolavano all'epoca: R.E.M. Erano un quartetto decisamente controcorrente, sia per quanto riguardava la musica proposta, melodie elettroacustiche arpeggiate ed essenziali che andavano a recuperare, fil-

trandolo attraverso la lezione del punk, il folk-beat anni '60 dei fondamentali Byrds, che i testi delle canzoni, assemblaggio di frammenti poetici, evocativi e oscuri, mai descrittivi e spesso volutamente detti in maniera incomprensibile, composti di getto dal cantante pensando più al suono delle parole che al loro senso. Un rock esplicito e diretto ma con un'attitudine decisamente introversa. A completare questo loro essere una presenza a parte rispetto alla scena di allora, oltre al lato artistico c'era anche quello politico: «Stipe è sempre stato di idee progressiste e anche gli altri erano tutti sulla stessa lunghezza d'onda». Partiranno molto underground e assolutamente indipendenti, con un singolo, nel 1981. I discografici più attenti capirono subito l'alto potenziale di commerciabilità di quelle canzoni. Certamente nate

all'interno dell'ambiente alternativo dell'indie rock statunitense e pensate per essere ascoltate essenzialmente nel circuito delle radio universitarie, se debitamente prodotte, promosse e distribuite potevano diventare dei successi di livello internazionale. E così è stato. I quattro ex-ragazzi sono diventati miliardari e Michael Stipe dal 1991, l'anno del decollo planetario con *Out of Time*, è osannato come una delle ultime, grandi icone del rock. Il libro racconta questa storia molto bene, in maniera narrativa, cronologica, dettagliata ed è costruito attorno alle dichiarazioni di Mike Mills e Peter Buck, lungamente e approfonditamente intervistati dall'autore.

R.E.M.
di David Buckley
Arcana, pagg. 405, euro 18

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978 in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978 in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Roberto Carnero

TENDENZE

Internet café letterario

Dalle Giubbe Rosse al Web
La discussione si sposta in rete sulle riviste on-line e i blog: luoghi aperti per parlare non solo di libri ma anche per ritrovarsi in «tribù» lanciare temi di scrittura confrontarsi su politica e rapporti con la comunità

Da sempre gli scrittori, i poeti, i letterati hanno discusso tra loro, e spesso assai animatamente. Un tempo le discussioni e le polemiche avvenivano nelle corti, poi nelle accademie, infine fu la volta dei salotti, delle gazzette e dei caffè. Oggi, invece, sembra che il luogo di questo confronto si sia spostato dalla dimensione reale a quella virtuale.

Con l'avvento di Internet, il Web fornisce il «ring» privilegiato per lo scambio delle idee. Ecco dunque proliferare siti, forum, news-group, mailing-list, tutti dedicati alla letteratura. Con un'attenzione rilevata, però, anche alle tematiche sociali e politiche. Quasi una riscoperta dell'«impegno» da parte dei nostri scrittori, favoriti, forse, proprio dal nuovo medium. Attraverso la pratica del «diario in pubblico», sembra di essere tornati a tempi di Vittorini, Calvino, Fortini o Bianciardi, quando i letterati non le mandavano a dire, ma amavano intervenire in prima persona sulle questioni più scottanti: partendo dalla letteratura per approdare alla realtà. Insomma, una nuova modalità di incontro attraverso la rete, tante «Giubbe Rosse» on-line per parlare di libri ma non solo.

Sarebbe impossibile - e probabilmente anche inutile - procedere a una mappatura di tali risorse telematiche. Procederemo quindi ad alcuni esempi, per illustrare come gli scrittori si siano organizzati nella rete. Un primo link da aprire è www.nazioneindiana.com. Raggruppa letterati di area settentrionale (nel comitato di redazione figurano, tra gli altri, Andrea Bajani, Carla Benedetti, Benedetta Centovalli, Antonio Moresco, Giulio Mozzi, Piersandro Pallavicini). Perché *Nazione Indiana*? «Perché - spiegano - ci piaceva l'idea di una nazione composta da popoli diversi, orgogliosamente diversi e orgogliosamente liberi di migrare attraverso le loro praterie, intrecciando scambi e confronti, e a volte anche scontri». L'idea del sito è nata in seguito alla pubblicazione, nel 2002, del volume *Scrivere sul fronte occidentale* (Feltrinelli), che aveva compattato questi autori attorno a una riflessione teorica sul proprio lavoro in seguito ai tragici fatti dell'11 settembre 2001. Quindi, di nuovo, letteratura e mondo, scrittura e società. Di carattere fortemente «militante» sono molti degli interventi presenti nel sito, un «blog» (cioè una sorta di diario on-line) collettivo, dove ogni collaboratore può pubblicare autonomamente ciò che vuole, senza alcun filtro redazionale: vi possiamo leggere una lettera aperta di Diego De Silva al ministro Bossi per le sue esternazioni razziste, un pezzo di Beppe Sebaste sulla fecondazione eterologa e le sue implicazioni filosofiche, un commento di Bajani su satira e censura a partire dal «caso Guzzanti». Traspare una volontà di intervenire a tutto campo, superando così i confini di un fare letterario di stampo tradizionale. «Mentre la situazione attuale - affermano i curatori del sito - è che ciascuno viene relegato nel suo ruolo e nel suo campo e trova uno spazio solo se accetta di rimanere confinato entro questi limiti, delegando a specialisti e mediatori il compito

di raffigurarlo in un'apposita nicchia preordinata, la rete ci permette invece di tornare a una economia di scambio da *Nazione Indiana*, dove contano soprattutto le cose che facciamo e non la nostra «qualifica professionale» preconfezionata. Un diario, dunque, fatto di «allarmi, urgenze e indignazioni».

E ancora ricordiamo almeno il sito www.miserabili.com, animato da Giuseppe Genna, che ospita recensioni, commenti, editoriali letterari ma anche politici. È infatti vicino al movimento no-global e dei disubbidienti. Da lì è linkato quello di Wu Ming (ex Luther Blissett): www.wumingfoundation.com, il collettivo di autori attivi nella battaglia no copyright. Mentre per gli amanti della letteratura di genere, rimandiamo a www.carmillaonline.com (letteratura, immaginario e cultura d'opposizione), su giallo, fantascienza, horror e noir, nella narrativa come nella realtà della cronaca.

Analogo l'impegno - a partire dal sottotitolo: *Rivista di cultura, scrittura e responsabilità* - di www.losciacallo.it. È il gemello romano di *Nazione Indiana*, nato nella primavera del 2000. Letteratura, in primis, ma anche filosofia, giurisprudenza, arti visive e cinema. Il comitato, completamente autofinanziato, è composto da vari scrittori e critici, tra cui Daniela Barone, Rocco Carbone, Tommaso

Scrittura e società: «Nazione Indiana» è un diario collettivo aperto dove gli scrittori intervengono anche su temi di attualità



c'è chi dice no

Non tutti i giovani scrittori sono entusiasti delle nuove possibilità offerte da Internet. Davide Bregola («Racconti felici», Sironi Editore), ad esempio, esprime più di una perplessità. «Mi sembra - dice - che questo proliferare di presenze su Internet, paradossalmente e contrariamente a quanto potrebbe sembrare, rischi di configurarsi come un discorso «di riserva», una sorta di «nicchia» in cui isolarsi». Ma come, Internet non moltiplica, al contrario, le possibilità di contatto? «In teoria sì, in pratica no. Ho l'impressione che anche presso gli stessi addetti ai lavori (scrittori, critici, giornalisti culturali) questi dibattiti telematici siano seguiti molto poco. Spesso diventano dei monologhi, segnati da una forte autoreferenzialità». E lei come si regola? «Navigo su questi siti, mi piace leggere gli interventi, ma preferisco non intervenire. Trovo molto più stimolante parlare davanti a venti persone in carne e ossa, con cui confrontarmi dal vivo».

gli scienziati è da almeno vent'anni che fanno le loro riviste in rete, gli umanisti tradizionali sembrano preferire ancora le riviste cartacee, anche se il pubblico dei lettori è decisamente meno ampio. Sono colpevoli anche le istituzioni: si pensi che le biblioteche nazionali italiane non hanno ancora attivato un sistema di deposito delle riviste elettroniche».

Al tema di come la telematica abbia cambiato sia l'oggetto letterario sia la comunità dei lettori sarà dedicata a Milano (13 aprile) l'ultima tappa del Silc (Seminario itinerante di let-

teratura contemporanea), diretto da Enrico Palandri. «Uno spazio, il nostro, - spiega lo scrittore veneziano - un po' reale e un po' virtuale, fatto di incontri e di materiali on-line» (per iscriversi: <http://boll900.it/mailman/listinfo/silc>).

Nelle ultime settimane gli iscritti alla mailing-list si sono visti invadere la casella di posta elettronica da un copioso carteggio tra Palandri e alcuni dei partecipanti da una parte e gli animatori del trimestrale www.zibaldoni.it (Enrico De Vivo e Gianluca Virgilio) dall'altra. Oggetto, un'accesa polemica sul rapporto tra individuo e collettività, ovvero sui modi e le forme in cui gli scrittori, in quanto individui, sarebbero chiamati a rapportarsi con la comunità. Che sarebbe a dire anche: i rapporti dei letterati con il potere politico (il 6 febbraio a Bologna la prossima tappa del seminario affronterà appunto questo argomento). *Vexata questio*, per la verità, che possiamo far risalire ai tempi di Leopardi. I toni del confronto sono stati a tratti particolarmente aspri e a un certo punto una lettrice ha scritto a Palandri e agli altri scrittori (ad esempio Sandro Veronesi) invitandoli a chiudere definitivamente la polemica. Era preoccupata soprattutto di una cosa: se scrivono e-mail così lunghe e argomentate, evidentemente dedicando a tali discussioni notevoli energie e concentrazione, dove troveranno il tempo e lo spazio di riflessione per comporre i loro lavori creativi? Preoccupazione legittima, per chi ami davvero la letteratura e le sue opere. Insomma: scrittori, usate pure la rete, ma attenzione a non rimanere impigliati nelle sue maglie!

uno per sito un sito per tutti

Sono numerosissimi i siti web dedicati a singoli scrittori, compresi quelli viventi, soprattutto se di successo. Alcuni sono impiantati dall'autore in questione, altri da lettori e fan. Spesso proliferano i siti dedicati a uno stesso scrittore, con angolazioni e visuali diverse, magari in contrasto tra loro. È emblematico in tal senso il caso di Pier Vittorio Tondelli (1955-1991). Nel 1997 il Centro Studi Tondelli del Comune di Correggio (Reggio Emilia), città natale dello scrittore, ha aperto il sito Web ufficiale (<http://tondelli.comune.correggio.re.it>). Il dibattito, però, lì è sembrato ad alcuni troppo «moderato» e «ingessato». Ecco nascere così, per iniziativa di Enos Rota, una sorta di «contro-sito»: www.caropier.it, in cui gli appassionati «tondelliani» possono intervenire liberamente, anche in polemica con la vulgata critica ufficiale, incarnata dal primo sito. C'è, infine, un sito incentrato su una lettura dell'autore di «Altri libertini» in chiave cattolica, www.antoniospadaro.net/tondelli.html, di cui è promotore il padre gesuita Antonio Spadaro, critico letterario della «Civiltà Cattolica» e autore di diversi volumi su Tondelli. Insomma, nel Web ce n'è davvero per tutti i gusti. E per tutti i lettori.



Lo scrittore emiliano Pier Vittorio Tondelli scomparso nel '91. Sopra un disegno di Francesca Ghermandi

Scritture e poetiche: «Zibaldoni» rivendica l'attualità leopardiana, «Bollettino 900» è la prima rivista letteraria telematica

clicca su

- www.nazioneindiana.com
- www.miserabili.com
- www.wumingfoundation.com
- www.carmillaonline.com
- www.losciacallo.it
- www.unibo.it/boll900
- www.zibaldoni.it
- <http://boll900.it/mailman/listinfo/silc>

ro. ca.